



**79 €** lire al 30/09/09  
a persona  
in doppio/colazione + 1 cena  
all'UNA Poggio dei Medici.  
Info e prenotazioni:  
**800 60 61 62**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedire in abbonamento postale

QUOTIDIANO  
**Libero**  
Venerdì 28 agosto 2009

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO ANNO XLIV NUMERO 208 EURO 1,20

D.L. 353/2003 convert. in L. 27/02/2004, n. 46 art. 1, comma 1, DCS Milano

EDIZIONE DI ROMA



# COMPLETTO ANTI-GOVERNO

## INTERVISTA A CALDEROLI

■ **C'è un disegno per far fuori l'esecutivo e sostituirlo con uno più morbido che non disturbi i poteri forti**  
di MAURIZIO BELPIETRO

■ **Fallita l'operazione gossip contro Berlusconi, si sono concentrati sulla Lega con giornalisti e grandi firme**

■ **Le regionali? Non si può "perdere vincento". Allearsi con l'Udc significa stare con chi non ti fa governare**

*Diplomazia beduina*

■ **Il problema del Sud non è la Lega ma la classe dirigente. Ma sarà spazzata via dal federalismo fiscale**

Roberto Calderoli ne è convinto: c'è un disegno per far fuori il governo e sostituirlo con un esecutivo più morbido, che non disturbi i poteri forti. Per il ministro alla semplificazione è tutto chiaro. Bossi e Berlusconi hanno rotto vecchi equilibri e incrinato le rendite di posizione dei gruppi economici, per questo sono nel mirino. E rivela: lo stesso sono stato minacciato. «Da un mese o due, conclusa l'operazione contro il Cavaliere a suon di gossip e scandali, che hanno provocato una flessione elettorale del Pdl, ma recuperata dalla Lega, ci si è concentrati su di noi, nel tentativo di separare Bossi da Berlusconi. È per questo che si sono scatenati i giornalisti, con le loro massime firme. (...)»  
segue a pagina 2

DA CHE PARTE SIAMO ENI

È di destra  
e il Pdl non lo sa  
di FILIPPO FACCI

di MARIO SECHI

Il giochino del Gianfranco Fini «di sinistra» è diventato talmente stucchevole da rivelare non solo il riflesso ignorante di certa stampa italiana - stampa per niente di sinistra, va detto - ma nondimeno il riflesso catacombale di una destra che pare ferma (...)  
segue a pagina 4

Troppo smarcato  
è in fuorigioco  
di MARIO SECHI

Un politico di lungo corso è come il capitano di una nave: sa bene quando deve ruotare dolcemente il timone, controllare la rotta sulla carta nautica e calcare i gridi d'etica. Gianfranco Fini invece sembra aver smarrito una delle sue doti migliori: l'arte della navigazione di partito (...)  
segue a pagina 5

## Il Cav in Libia fa mezza retromarcia



servizi da pagina 8 a pagina 10

Sì, ci vada  
e pure di corsa  
di CARLO PANELLA

Silvio Berlusconi deve correre, volare a Tripoli, a dorso di cammello o di tappeto volante e portare con sé le Frecece Ticolori e i fors anche le nipotine delle dominie di Macario (...)  
segue a pagina 10

Niente pacche  
sulle spalle  
di IURI MARIA PRADO

È possibile che Silvio Berlusconi non avverta appieno l'opportunità di certi suoi rapporti con i rappresentanti di alcuni ordinamenti imprerogabili per una ragione (...)  
segue a pagina 10

## Libero pensiero Mercanti di gossip nel tempio di CI

di ANTONIO SOCCI

Cari detestabili colleghi, editoriaisti, intellettuali, direttori, inviati dei giornali: andate a quel paese: Capalbio, Cortina, Todi o dove volete voi. Siete snob e noiosi, pretenziosi e incolti (almeno sulla religione), imbevuti di ideologia e pregiudizi provinciali, narcisisti (quasi come me!) (...)  
segue a pagina 7

## L'EREDITÀ AGNELLI LA STORIA DEL FIGLIO SEGRETO DELL'AVVOCATO

FRANCESCO FINI E L'ENI

Il gioco del silenzio sullo scheletruccio di Dario  
di ELISA CALESSI

Passiona il circolo degli addetti ai lavori. Dice la sua. Dario Franceschini, dopo che sito del testamento biologico, dopo che Gianfranco Fini, l'altro giorno, alla Festa nazionale del Pd, a Genova. (...)  
segue a pagina 12

di GIGI MONCALVO

Le donne piacevano tanto a Gianni Agnelli. E che in qualche modo entrano anche in questa vicenda famigliare. In una dynasty di questo tipo e di queste dimensioni non poteva mancare un ingrediente classico: il presunto "Figlio Segreto". Alla fine di aprile del 2008, il presunto "fratello" di Edoardo e Margherita, si materializza negli Stati Uniti, in Florida. Indossa un doppiopetto (...)  
segue a pagina 14

150 anni portati bene  
Trivelle e pamphlet  
Un elogio del petrolio  
di FAUSTO CARIOTI

Buon compleanno al progresso tecnologico. Buon compleanno alle meravigliose libertà consumistiche di notai moderni: viaggiare, volare, azionare un pistone staccato al caldo quando fuori si trema. In una parolaccia (...)  
segue a pagina 30

Tragedia siciliana  
Sala operatoria chiusa  
Così si muore a 23 anni  
di ROBERTA CATANIA

Morto a 23 anni per un frettoloso passaggio di consegne tra due direttori di Asl. Il primo avrebbe chiuso «arbitrariamente» l'ospedale Santo Stefano di Mazzanico, nel cuore della Sicilia, e per questo un mese (...)  
segue a pagina 16

Alla corte di Walter  
si adula senza leggere  
di GIORDANO TEDOLDI

Ploggia e vento sulla bellissima piazza delle Erbe di San Gimignano. Dopo una mattinata di sole battente l'evento della giornata, la presentazione dell'ultimo romanzo di Walter Veltroni, intitolato *Noi* e in parte ambientato anche in questo paesino (...)  
segue a pagina 31

Anche il tuo sogno  
**Realta'**  
scopri trasformare  
la tua casa in un investimento  
www.immobiliaream.it

Tel. 06.8549911  
info@immobiliaream.it  
www.immobiliaream.it

**Immobiliaream**  
Non vende sogni, ma realtà.  
Scopri il tuo sogno. Valore €

Libero di esprimere le TUE opinioni! - sul sito puoi commentare tutti gli articoli del quotidiano, le notizie, i blog e i video - **Libero-news.it**  
\* Con: "IL TELO MARE DELLA TUA ESTATE" € 20,00 - "QUELLO CHE LE DONNE DICONO DEGLI UOMINI QUELLO CHE GLI UOMINI DICONO DELLE DONNE" € 6,00.  
Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F. A. SLO - € 2,00.



IL VIAGGIO IN LIBIA

# UN PIEDE GIÙ DAL CAMMELLO

## Silvio va da Gheddafi ma salterà la festa

Sarko e Putin si sfilano dalla parata del rais. E il Cavaliere precisa: mai pensato di andarci, io a Tripoli per il Trattato con l'Italia

BARBARA ROMANO

ROMA

Tutti danno buca al Colonnello, tranne Silvio. Contrariamente a quanto annunciato dagli organizzatori libici, il presidente francese Nicolas Sarkozy, il presidente russo Dimitri Medvedev e il premier di Mosca, Vladimir Putin, non andranno a Tripoli il 30 agosto, né l'1 settembre. «Agende già impegnate», o meglio, «non è mai stato in discussione». Lo riferiscono fonti delle rispettive presidenze. Eppure, ieri mattina, un membro dello staff tripolitano aveva riferito all'agenzia France Press che alla cerimonia, in cui si esibiranno le Frecce Tricolori, avrebbero partecipato Sarkozy, Medvedev, Putin e i reali di Spagna, oltre a una cinquantina di capi di Stato e di governo africani. Ma poco dopo è giunta la smentita.



LE TAPPE DELLA VISITA DI SILVIO

30 AGOSTO

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sarà a Tripoli per festeggiare il primo anniversario della firma del Trattato di amicizia tra l'Italia e Libia.

1 SETTEMBRE

Le frecce Tricolori si esibiranno nei cieli di Tripoli, in occasione dei festeggiamenti per il quarantesimo anniversario della "rivoluzione" che ha portato alla presa di potere di Gheddafi ed alla nascita della repubblica islamica della Libia.



AMICI  
Il premier Silvio Berlusconi e il leader libico, il colonnello Muhammar Gheddafi. Ap



L'1 settembre, infatti, Berlusconi sarà a Danzica assieme a Putin, al settantesimo anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale.

Ma le precisazioni di Palazzo Chigi non sono riuscite a neutralizzare le bordate di Antonio Di Pietro, che lancia un appello alle tre più alte cariche dello Stato. «Ci auguriamo che Giorgio Napolitano e i presidenti di Camera e Senato intervengano per far rinviare la mente economicamente deviana di Berlusconi». Il leader dell'Idv accusa il premier di fare da «zerbino dell'establishment italiano» e di «mortificare la dignità del Paese piegandolo all'osssequio di un dittatore al solo scopo di portare avanti gli interessi di alcune lob-

bies economico-finanziarie a lui vicine. Me lo vedo Berlusconi in piena eccitazione mentre brinda champagne strizzando l'occhio ad un'ammazione del colonnello», scrive Di Pietro.

Il Pdl scende in campo in difesa del premier, in testa il presidente della commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini. «Il fatto che il prigioniero nelle carceri inglesi sia stato liberato e rispedito in Libia è un affare che non riguarda l'Italia», dichiara a Libero, «è un giudice scozzese che ha deciso, di concerto con il governo britannico, di liberare un uomo che ha davanti a sé tre mesi di vita». L'ex ministro degli Esteri sottolinea l'importanza del Trattato Italia-Libia: «Un patto che segna una svolta nei rapporti tra i due Paesi, per questo è

stato liberato e rispedito in Libia è un affare che non riguarda l'Italia», dichiara a Libero, «è un giudice scozzese che ha deciso, di concerto con il governo britannico, di liberare un uomo che ha davanti a sé tre mesi di vita». L'ex ministro degli Esteri sottolinea l'importanza del Trattato Italia-Libia: «Un patto che segna una svolta nei rapporti tra i due Paesi, per questo è

stato liberato e rispedito in Libia è un affare che non riguarda l'Italia», dichiara a Libero, «è un giudice scozzese che ha deciso, di concerto con il governo britannico, di liberare un uomo che ha davanti a sé tre mesi di vita». L'ex ministro degli Esteri sottolinea l'importanza del Trattato Italia-Libia: «Un patto che segna una svolta nei rapporti tra i due Paesi, per questo è

stato liberato e rispedito in Libia è un affare che non riguarda l'Italia», dichiara a Libero, «è un giudice scozzese che ha deciso, di concerto con il governo britannico, di liberare un uomo che ha davanti a sé tre mesi di vita». L'ex ministro degli Esteri sottolinea l'importanza del Trattato Italia-Libia: «Un patto che segna una svolta nei rapporti tra i due Paesi, per questo è

FOCAL



SBARCHI INFINITI  
Un gommone con a bordo destinati provenienti dal continente africano. Ansa

## L'analisi

### La politica dei respingimenti è necessaria o nel 2030 saremo diventati Eurafrica

GIAN CARLO BLANGIARDO

Se è vero che i dati più recenti sulla provenienza dell'immigrazione straniera in Italia confermano la leadership del collettivo est europeo, non altrettanto scontata appare invece la prospettiva che anche in futuro l'Europa dell'Est sia destinata a svolgere quel ruolo di principale serbatoio dei flussi migratori verso il nostro Paese che oggi la contraddistingue. Alcune valutazioni svolte recentemente presso la Fondazione ISMU, mentre segnalano per i prossimi 20-25 anni un aumento attorno al 150% delle presenze relative all'insieme di quelli che oggi sono i venti più importanti paesi di origine, non mancano di sottolineare al loro interno interessanti elementi di differenziazione. In particolare, ciò che viene messo in evidenza è il forte divario tra i paesi che segnano al 2030 una consistenza anche nell'ordine di 4-5 volte quella di oggi (come Ecuador, Nigeria, Bangladesh, Pakistan) e quelli che al più, alla stessa data, raddoppiano la loro attuale numerosità (Serbia e Montenegro, Ucraina, Polonia, Sri Lan-

ca, Cina, Macedonia, Tunisia). Nel complesso, l'orizzonte 2030 mostra una sostanziale stabilizzazione soprattutto per le provenienze est europee (prime fra tutte quelle da Serbia/Montenegro, Polonia, Ucraina e Romania) e cinesi, mentre evidenzia la persistente crescita latinoamericana e asiatica, con importanti conferme sul fronte africano da parte dell'Egitto, del Senegal e soprattutto della Nigeria; paesi, questi ultimi due, che potrebbe rappresentare la punta avanzata di un'Africa sub saharana pronta a candidarsi nel ruolo di nuovo protagonista delle migrazioni dei prossimi decenni.

DALL'EST FLUSSII IN CALO

Anche rispetto alla natura delle componenti che determinano la crescita, il panorama delle diverse realtà nazionali sembra orientato a manifestarsi in modo assai differenziato. La motivazione familiare si configura infatti come nettamente prevalente (se non esclusiva) col passare del tempo per quei paesi in cui andrà verso l'infinito esaurendosi la spinta all'emigrazione derivante

da squilibri nel mercato del lavoro locale. È il caso di Ucraina e Polonia già nel prossimo quinquennio e della Romania nel successivo, mentre poi sarà la volta della Cina e della Serbia/Montenegro: paesi per i quali il tradizionale surplus di ingressi nel mercato del lavoro, rispetto alle uscite, sembra decisamente destinato a trasformarsi unicamente per effetto del cambiamento della struttura demografica - in carenza di mano d'opera. È dunque ragionevole supporre che, con queste premesse, i corrispondenti flussi diretti verso l'Italia finiranno per limitarsi quasi esclusivamente ai ricongiungimenti familiari. Viceversa, sembra alquanto persistente una tendenziale espulsione di lavoratori, legata a squilibri occupazionali, in alcuni paesi asiatici (Filippine, Bangladesh, Pakistan, India), latinoamericani (Ecuador e Perù) e soprattutto africani (Senegal, Nigeria, Egitto).

Ed è proprio con il continente africano che ci si dovrà misurare in futuro nel perseguire l'irrinunciabile obiettivo di un'immigrazione sostenibile. Dato uno scenario, com'è quello che sembra

configurarsi nei prossimi due decenni, in cui l'Est Europa andrà esaurendo, per carenza di popolazione, la sua forza espulsiva, sarà per l'Europa l'Africa, in primo luogo quella sub sahariana, ad accreditarsi come principale origine dei potenziali flussi verso l'Italia e l'Europa.

SERVE UN PIANO SERIO

Garantire già oggi su tale fronte il rispetto delle regole d'ingresso - anche ricorrendo a misure che inducano al respingimento degli ingressi illegali - vuole essere un modo per rispettare i parametri della sostenibilità e, al tempo stesso, per non allentare nel popolo africano false speranze. Piacerebbe altresì poter credere che ciò sia già (o possa presto diventare) la necessaria premessa per favorire strategie finalmente capaci di realizzare nei Sud del mondo, in una prospettiva di vera cooperazione allo sviluppo, alternative reali alla spesso drammatica - e comunque sempre sofferta e mai risolutiva - valvola di sfogo dell'emigrazione.

\*Università di Milano Bicocca / Fondazione ISMU



## IL VIAGGIO IN LIBIA



**Pro**

## Per Berlusconi sarà un trionfo popolare

segue dalla prima  
**CARLO PANNELLA**

(...) o delle bellezze dell'Amhara Jovinnelli (in loro mancanza, andrebbe bene anche Luca Cordero di Montezemolo). Tanto più lo deve fare, quanto Sarkozy, Medvedev e Brown non ci saranno: lo si nota di più per due ragioni, una di stile, l'altra di merito politico. Lo stile innanzitutto: Gheddafi è un dittatore Pop, un grande del Pop e l'unico in grado di fargli fronte su questo terreno è proprio Berlusconi, che da sempre si fa le belle dello stile da feluche ingessate della diplomazia "come il *faut*". *Ma ben più forti sono le scodissime ragioni di merito*, incredibilmente sfugite a tutti i critici di questa visita: Gheddafi è uno sconfitto, uno sconfitto totale. Punito. Da qui bisogna partire per valutare se e quali rapporti avere con lui.

Gheddafi ha infatti perso tutte le partite che ha giocato sul piano internazionale. Ma, caso quasi unico, ha avuto la capacità - l'uomo ha del geniale - di prendere atto delle proprie sconfitte e di fare una svolta a 180°. Questa sconfitta delle tentennali strategie gheddafiane - in sintesi: seminare tensione e instabilità ovunque, in primis in Africa - ha una data e comprimi precisi ed è il giorno del 2004 in cui Mossad, Cia e Sismi Individuarono la nave che trasportava la "pistola fumante", la prova provata che Gheddafi possedeva un arsenale di armi di distruzione di massa.

Con un'operazione da manuale, Usa e Italia, invece di sollevare lo scandalo pubblico, posero a Gheddafi l'au-ant: o una svoltaradicale o una fine alla Saddam. Aut aut tanto materialmente credibile e ravvicinato, che Gheddafi cedette. Dichiarò la chiusura degli arsenali proibiti e permise che Usa e Italia avessero prove provate della eliminazione delle armi micidiali. Un capolavoro, che illustra quanto flessibile e raffinata fosse, in realtà, la strategia di Bush.

Se oggi esistesse un pensiero politico marxista, oliberale, o cristiano, se l'elaborazione dottrinale non si fosse fermata a Karl Popper, si sarebbe compreso che tutto questo si inserisce in una dinamica duale che dal 1975 (morte di Franco) governa le crisi del pianeta: la flessibilità o rigidità delle dittature e dei sistemi totalitari. Flessibile per volontà del dittatore la successione di Franco, per capacità dei Capiani del 25 aprile, quella di Ciano; flessibile per merito di Gorbaciov quella di Mosca; misteriosa, nell'equilibrio tra flessibilità e rigidità maoista quella cinese; rigida quella di Saddam Hussein, quella di Milosevic, di Hafez al Assad, di Kim il Sung e tanti altri dittatori. Gheddafi si iscrive, per ora, nella lista dei dittatori che tentano di riformarsi, e - elemento che sfugge ai critici di questa visita - è stato premiato in questa sua svolta da tutti i paesi africani che l'hanno eletto loro presidente. Questo è il corso riformatore - sempre un po' Pop - che l'Italia deve sorreggere in Libia, ben sapendo che le sbavature inchiusi i trionfi all'attentatore di Lockerbie), fanno parte di quella zona grigia tra passato e futuro che rende affascinanti i grandi passaggi della storia.

### L'ASSALTO AL CONSOLATO ITALIANO

Un'immagine del 2006 dell'assalto al consolato italiano a Bengasi, in Libia, da parte dei musulmani irritati per l'esibizione del ministro della Lega, Calderoli, in televisione, di una t-shirt che riproduceva le vignette satiriche su Maometto. In quell'occasione centinaia di manifestanti si radunarono davanti alla sede diplomatica con la polizia libica a caricare i dimostranti e ad aprire il fuoco sulla folla causando 11 morti e 35 feriti. Ansa

## Doppiezza beduina

# L'arte del raïs Bastonnare anche gli amici

Italia, Usa e pure gli estremisti islamici. La specialità di Gheddafi è fare pace coi nemici per attaccarli di nuovo

MAURIZIO STEFANINI

Il 21 luglio 1970 Gheddafi espelle dalla Libia 20.000 italiani. Nel 1972 l'Eni dà vita a una società mista col governo libico. Nel 1976 Gheddafi compra il 10% delle azioni della Fiat. Nel 1978 si è ricostituita in Libia una comunità di 16.000 italiani, e va a Tripoli in visita ufficiale il presidente del Consiglio Andreotti. Nel 1986 fa lanciare due missili Scud-B su Lampedusa. Nel 2004 Berlusconi è il primo straniero a venire in visita a Tripoli dopo la fine dell'embargo internazionale per l'attentato di Lockerbie. Tra quell'incontro e una successiva intervista alla Rai Gheddafi dice che gli italiani espulsi nel 1970 possono tornare a loro volta in visita, che se vogliono si farà fotografare assieme a loro; che ai sensi delle leggi sul periodo coloniale si considererà anche lui cittadino italiano e che potrebbe candidarsi alle elezioni; che la "giornata della vendetta" istituita in ricordo della battaglia di Sciarà Sciat del 24 ottobre 1911 è abolita. Nel 2006, una folla di scalmanati dà l'assalto al consolato italiano di Bengasi dopo che il ministro Calderoli si è esibito con una maglietta su cui compariva una delle conestabole vignettedanesi, «decisi a uccidere il console e la sua famiglia», e Gheddafi sente il bisogno di spiegare che i manifestanti «non protestavano contro la Danimarca, perché non hanno idea di cosa sia la Danimarca; e l'Italia che odiano». «I libici approfittano di ogni opportunità per sfogare la loro rabbia contro l'Italia fin dal 1911, data dell'occupazione italiana». Infine, gli ultimi accordi, la tenda a Villa Doria Pamphili, e addirittura la richiesta delle frecce Tricolori per festeggiare l'anniversario della Rivoluzione.

### SPECIALISTA IN GIRAVOLTE

Di che far girare la testa, ma d'altronde le giravolte sono una specialità di Gheddafi. L'accordo di integrazione con l'Egitto del 1977 è seguito nel 1977 da una guerra di confine, e lo stesso accade per l'altro accordo del 1974 con la Tunisia: cosa impossibile col Marocco dopo la federazione del 1964 per

manca di frontiere comuni; ma Gheddafi luita comunque la guerriglia del Fronte Polisario contro Rabat.

Con la Francia perde la Guerra delle Toyota in Ciad nel 1980-87; così chiamata per il modo in cui le rapide camionette dei ciadiani, armati dai francesi, fecero a pezzi i pesanti carri armati libici. Si vendica con l'attentato al volo Ura 772 de 1989, accetta poi di pagare un indennizzo. Finisce che firma con Sarkozy un accordo di cooperazione nel nucleare civile e ne ottiene pure armi, dopo che gli ha permesso di fare una bella figura da mediatore per la liberazione delle infermiere bulgare costrette con la tortura a confessare di aver provocato nel 1986 un'epidemia di Aids nell'ospedale di Bengasi in cui lavoravano, infettando oltre quattrocento bambini.

### IL NEMICO AMERICANO?

E non parliamo degli Usa! Nel 1970 chiude le loro basi in Libia. Nel 1971 coopera con loro in appoggio al Pakistan in guerra con l'India, appoggia invece dall'Urss. Nel 1972 appoggia l'espulsione dei consiglieri sovietici decisa dal presidente egiziano Sadat. Nel 1976 va in visita a Mosca, iniziando a ricevere armi. Nel 1981 si ha il primo scontro armato tra Usa e Libia sul Golfo della Sirte, cui seguiranno quello di Lockerbie. Ma nel 2001 approva la guerra Usa al Taleban, e nel 2004 si vanta di aver fatto vincere le elezioni a George W. Bush.

«Tendeci la mano, apripicci i vostri cuori, dimenticate le avversità e fate fronte, saldati in un unico blocco, al nemico della nazione araba, al nemico dell'Islam, al nemico dell'umanità: quel nemico che ha bruciato i nostri santuari e iriso il nostro onore», è il tenore di uno dei suoi appella via radio all'unità del mondo islamico, quando arriva al potere. Adesso dice che la causa araba è una causa persa, che gli integralisti islamici vanno «schiacciati come scorpioni» e la Turchia in Europa sarebbe «il cavallo di Troia di Bin Laden».



**Contro**

## Non si può flirtare con un tiranno

segue dalla prima  
**IURI MARIA PRADO**

(...) di tipo puramente caratteriale. Una ragione magari non priva di calcolo, ma assai poco politica, almeno secondo ciò per criterio comune si ritiene appartenere alle cose della politica.

Lui probabilmente crede che il miglior modo per ottenere risultati dalle persone sia di essere simpatici e con loro di instaurare rapporti di simpatia. E questa medesima impostazione del rapporto lui la conserva, e anzi la celebra al culmine dell'impegno, con i plenipotenziari e capi degli Stati esteri. Essere personale amico di "George", di "Vladimir", di "Tony", costituisce per Berlusconi non solo un'ingenua mostrina da gradasso, a mo' di quello che al bar racconta delle sue amicizie importanti: rappresenta anche quello che lui crede sia lo strumento più adatto nel disbrigo altissimi un po' noioso dei suoi affari istituzionali.

E per questo motivo, cioè per il fatto che lui non vuole diventare amico personale dei suoi colleghi capi di governo e di Stato per simpatia politica, cioè a causa di comuni convinzioni e prospettive politiche, ma perché prima di tutto è bene darsi del tu e pacche sulle spalle, è per questo motivo che non si affida a distinguere tra l'uno e l'altro: perché in questo quadro, letteralmente, l'uno vale l'altro. Cioè non importa poi troppo che questo sia stato eletto democraticamente e guidi un paese secondo le regole accettate nel mondo civile e quello, invece, sia un mezzo dittatore.

È forse in questo tratto personale di Berlusconi che risiede la spiegazione più appagante di certe scelte sbagliate. E la spiegazione è buona anche per comprendere come non avvertisse la situazione che avrebbe comportato la sua decisione di farsi fotografare durante le celebrazioni dei 40 anni di potere del dittatore libico Muammar Gheddafi. Ieri si curava di far sapere che in Libia Berlusconi ci andrà, ma un paio di giorni prima, dunque non per i festeggiamenti bensì per onorare l'anniversario di un trattato italo-libico. Ma, fosse stato per lui, non sarebbe mancato.

Tutto questo, vale a dire la considerazione che certe leggerezze berlusconiane hanno origine in quella sua propensione all'intimità extra-politica, e dunque non alla sprigliatezza dell'affarismo gaglioffo che in tanti gli attribuiscono, tutto questo non toglie che con certuni "non si tratta" in questo modo. Puoi (devo) discuterci di soldi, banche e petrolio, ma gli fai sapere con i tuoi comportamenti, con la limitazione della gentilezza all'indispensabilità, che un amico così tu non lo vuoi. Chi guida un paese democratico dovrebbe fare anche più che non sbacchiarsi con i tiranni: dovrebbe avere come programma intimo, personale, di non concedere ai tiranni ciò che dopotutto essi desiderano massimamente, cioè l'ammirazione personale. Nulla di Gheddafi è ammissibile, e il governante di un paese democratico ha l'obbligo di farglielo sapere. È già qualcosa se non vedremo Berlusconi accanto al "colonnello", durante la festa di regime. Ma non basta.